

ANDARE/VENIRE

i giudizi

Namibia

Ultime grida dalla savana

di Annamaria Testa

LOCALITÀ

NAMIBIA

- > Dove: nell'emisfero australe, a cavallo del Tropico del Capricorno, tra Sud Africa, Botswana, Angola e oceano Atlantico
- > Il paese: la Namibia è grande tre volte l'Italia ma ha meno di due milioni di abitanti. Sanguinosa colonizzazione tedesca ai primi del '900, poi controllo sudafricano. È una repubblica indipendente dal 1990.
- > Le due sfide del governo: lotta all'Aids e riscatto delle terre, ancora oggi per la maggioranza possedute da bianchi
- > Perché andarci: *wildlife*, paesaggi vari e tutti indimenticabili, diffuso rispetto per l'ambiente, strutture turistiche da buone a eccellenti, ottima organizzazione e favorevole rapporto qualità/prezzo. Un gran viaggio per i ragazzini
- > Clima: secco, temperato-caldo. Acquazzoni da dicembre a marzo
- > Che cosa serve: un (moderato) spirito d'avventura, bagaglio leggero, macchina fotografica. Il paese è tranquillo e si può anche girare in auto da soli con un po' di buonsenso. Questo significa *mai dormire in sacco a pelo all'aperto, mai farsi sorprendere dalla notte in auto, mai abbandonare le piste principali, ben segnalate, per quelle secondarie. Il satellite può tradire e si rischia seriamente di perdersi. In ogni caso: portarsi sempre una consistente scorta d'acqua e benzina. L'altro rischio dei turisti è finire fuori strada o insabbiarsi. Le piste sono ampie e dritte ma non bisogna guidare da sbruffoni: il fondo è ingannevole e può capitare che qualcosa di molto grosso sbuchi dal nulla all'improvviso*
- > Una raccomandazione: l'ambiente è lindo e arido. Mai buttare rifiuti, mozziconi compresi. Seppellire quelli biodegradabili
- > Info: aggiornate e affidabili, in <http://www.viaggiaresecuri.mae.aci.it/aciWeb/it/africa/namibia/generali.scheda>
- > Un ringraziamento particolare: a Susana

- L'autista? - domando.
 - Sono io. - fa la ragazzina.
 - La guida? -
 - Sono io. -

"Speriamo bene", penso. La coppia che viaggia con noi raduna i bagagli, io acchiappo mio figlio, nove anni, che gironzola spaesato. Siamo un gruppetto mansueto, pallido e vagamente incongruo.

Il piccolo si schianta addormentato in fondo al van. Io punto il naso fuori dal finestrino. I sobborghi della capitale hanno un lindore mitteleuropeo: nessuna traccia dei segni - rottami, baracche, spazzatura e gente lacera - delle periferie del terzo mondo.

La strada va avanti dritta verso un orizzonte viola. Lo sguardo si aggancia alle linee nitide del paesaggio e a una gamma di gialli, marroni e grigi da alba del mondo. Non mi stancherò di guardar fuori per i dodici giorni e gli oltre tremilatrecento chilometri successivi.

Il cibo non viaggia in auto

Arriviamo ad Etosha senza aver fatto una curva. Il parco è oltre ventimila chilometri quadrati di praterie semiaride e arbusti: savana, insomma. Al centro c'è il Pan, una abbacinante depressione desertica che per pochi giorni all'anno le piogge trasformano in laguna. Si gira in auto: i leoni ti considerano come cibo se cammini a piedi, non se sei chiuso in macchina o in una tenda che pure potrebbero abbattere con una zampata, dice la guida.

Un sistema di piste di terra battuta connette le pozze attorno alle quali si abbevera un'arca di Noé di zebre e giraffe, iene, gnu, facoceri, struzzi e tutto il campionario delle antilopi: kudu maestosi dalle corna attorcigliate, orici bianchi e neri, impala color miele e springbok dalle zampe esili ma potenti, capaci di impressionanti salti verticali. Sono sorprendenti il silenzio, la lentezza, il fatto che erbivori e carnivori stiano così vicini e che tutti, tranne un paio di sciacalli che si godono



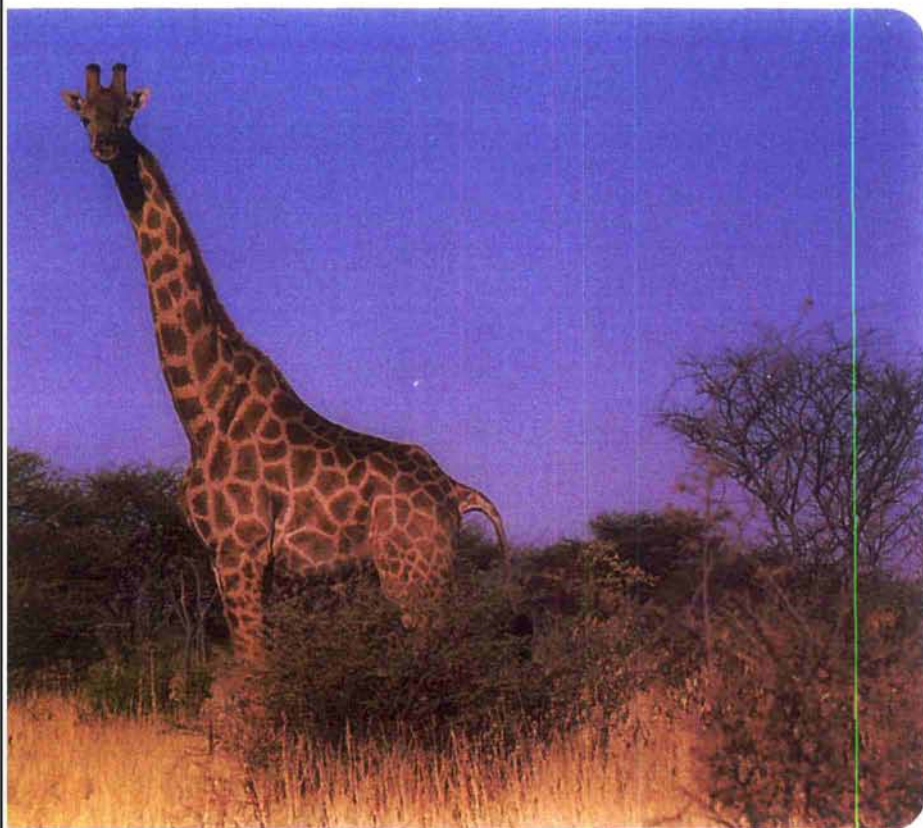
gli avanzi, girino indifferenti attorno a una pozzanghera di sangue fresco.

Mio figlio ha (miracolo) abbandonato *Cronache di Namibia* e fa domande a raffica. In due giorni imparerà le differenze tra i mantelli e le corna, che le zebre sembrano uguali ma hanno strisce tutte diverse, che gli elefanti piccoli camminano al fresco sotto la pancia della madre. Che un gruppo di una dozzina di elefanti può muoversi senza rumore né polvere. Che le giraffe per bere divaricano le zampe anteriori, una posizione scomoda dalla quale non possono scaldare per difendersi. Vedrà un leone da meno di due metri, immobile davanti a uno springbook appena catturato, tre rinoceronti nel tramonto, i nidi giganteschi che ospitano le colonie di uccelli tessitori, file di struzzi che corrono veloci (perché? Dove vanno?) in mezzo al niente di una pianura brulla e infinita.

La lingua degli schiocchi

A Etosha dormiamo in due lodge confortevoli ma spartani. Quello che troviamo a Vingerklip è davvero

L'atrio dell'aeroporto di Windhoek è in penombra ma la luce oltre le vetrate ferisce gli occhi. Intravedo una ragazzina minuta in shorts e maglietta.
 - Benvenuti in Namibia - parla veloce - Etosha è a settecento chilometri, dobbiamo arrivarci prima del tramonto -.
 La squadra. Dopo dieci ore di volo non sono del mio umore migliore.



Piero Sipione

bello e sta incastonato in un paesaggio straordinario: l'erosione ha ricavato da un altipiano di calcare vecchio più di quindici milioni di anni una serie di alture tonde, dalla cima piatta, rosse e violacee nella luce dorata che piove da brandelli di nuvole color melanzana. E' uno scenario da western onirico, nel quale camminiamo il mattino dopo per raggiungere la spettacolare roccia rossa da cui il luogo prende il nome. Sono color ruggine anche i tronchi della foresta pietrificata che incontriamo sulla strada per Twyfelontein, e i massi che lì vicino ospitano oltre duemilacinquecento tra pitture e graffiti paleolitici: animali, decorazioni geometriche, impronte di mani e qualche elegante figura umana. E' una delle maggiori concentrazioni d'arte rupestre di tutta l'Africa, in un luogo intatto e incantato.

Sia l'edificio all'ingresso della zona archeologica - muri in pietra, tetto e pareti mobili di metallo riciclato - che il Twyfelontein lodge sono interessanti dal punto di vista architettonico.

Sulla parete rocciosa che corona il lodge si agita una colonia di grandi scimmie. Diamo un passaggio a un simpatico ragazzo di etnia San. In cambio, ci fa sentire come suona il dialetto locale, che comprende quattro diversi tipi di clic - di schiocchi fatti tra lingua, labbra, palato.

Foglie per sopravvivere

Procedendo verso l'oceano i colori si spengono in una nebbia gelida. E' la Skeleton Coast: conchiglie, ossa, relitti trascinati dalla corrente antartica contro le dune della riva. A Cape Cross c'è una colonia di foche di migliaia di esemplari: femmine e qualche grosso maschio marroni, i piccoli nerissimi, ricciuti, occhi grigio-bleu (sì, riusciamo a guardarli negli occhi). Le madri vanno in cerca di cibo e li lasciano in gruppo. Ciascuna ritrova il suo chiamandolo: lo strepito è bestiale. E diciamola tutta: anche la puzza è bestiale, qualcosa del genere si annusa al Karni Mata, il tempio dei topi, o nelle conchiglie di Fes.

Swakopmund è un pezzo di Baviera

con le palme. Ci sono edifici storici del primo '900, un mercato e diversi negozi con oggetti di eccellente qualità. Ceniamo in un ristorante ricavato da un battello finito in secca (il bar è vistosamente inclinato). Poco distante c'è Walvis Bay, la versione acquatica di Etosha Park: ancora foche, e delfini, fenicotteri, cormorani, pellicani, aironi, tutto il campionario degli uccelli di palude. Vediamo barche da pesca russe e relitti pallidi nella nebbia. Nel silenzio, il borbottare del motore della barca, i richiami degli uccelli e un'ottima colazione di ostriche (con la pesca e il guano, un pilastro dell'economia locale).

Abbandoniamo la costa procedendo verso il deserto del Namib, lungo la spettacolare Valle della Luna. Il gruppo è vispo e affiatato. Mio figlio si è costruito una tana da criceto in fondo al van: biscotti, conchiglie, sassi, rametti, calzini, bibite e binocolo. *Cronache di Namibia* resta chiuso. E... altro che ragazzina: Susana Higuera, la guida, è basca, parla cinque lingue - fra cui un eccellente italiano - e un po' di dialetti locali e sa raccontare il paese con passione e intelligente competenza. Ci mostra le piante del deserto: la *Welwitschia Mirabilis* che vive oltre mille anni catturando l'umidità notturna, i campi di licheni, il *dollar bush* masticando le cui foglie tonde, acquose e saline puoi sopravvivere se ti perdi.

Le stanze del Sossusvlei Lodge sono parte tendate e parte in muratura, affacciate sul deserto. Piscina, cucina impeccabile e prima colazione in compagnia degli scoiattoli del deserto. E' un posto di paesaggi d'argilla e dune, le più alte e antiche del mondo. Arrampicarsi sulla costa di una duna non è facile: due passi avanti e uno indietro, affondando nella sabbia. Scendere correndo è fantastico. Il piccolo si scapicolla e dopo pochi secondi lo vedo duecento metri più sotto, un minuscolo punto rosso contro il bianco gessoso dell'argilla spaccata. Ripartiamo per Francoforte dopo un'ultima puntata verso il Kalahari. Porto con me una manciata di sabbia rosso mattone. Il gruppo, all'unanimità, ha nominato il piccolo *scout ad honorem*. Gli prometto che torneremo.